

# L'Italia del Popolo

**Libertà  
e Lavoro**

Organo del Partito Progressista del Lavoro

## Ricostruzione

La ricostruzione della Patria è il problema supremo dell'ora. Uno sguardo senza velo alla realtà che ne circonda fa sprofondare l'animo in angosciosa tristezza. Potenti eserciti stranieri accampano sul nostro suolo, si danno tremenda battaglia, devastano le nostre città e i nostri villaggi, distruggono le fonti della nostra modesta ricchezza; idee separatiste, che sembravano affatto da tempo fuggite, riappaiono sul fosco orizzonte, prendono non vaga forma nelle isole maggiori; italiani stanno contro italiani, armati di odio che una propaganda prezzolata di continuo rinfocola; ideologie e sistemi nuovi si profilano, cui già rispondono nuovi rapporti di forze, che tendono a instaurarsi nel concreto europeo e mondiale, mutando, fra l'altro, i termini di quell'equilibrio mediterraneo e continentale, che fu propizio alla vita e allo sviluppo del giovane regno.

Perderemo, per ciò, noi fede nella rinascita della Patria? La vorremo abbandonare a se stessa? O non piuttosto ci fortificheremo e purificheremo nel dolore e, mettendo a profitto la lezione della storia, riempreremo le nostre energie per l'ardua, ma necessaria, lotta? La ricostruzione nazionale deve porsi, soprattutto, come un fatto di coscienza, come processo del rinnovato spirito del Popolo, che senta in sé la necessità della riedificazione e la crei con la forza viva della sua volontà. Non le abili trame intessute dal monarca o da principi, cui l'interesse dinamico ottunde la sensibilità per gli interessi nazionali; né la solitaria azione di dottrinari o di esperti nell'arte politica, avulsi dal fremito di vita della massa, simili a volte a quei cerusici medioevali che studiavano anatomia su corpi di cera; né, infine, l'opera dello straniero, il quale, sotto qualunque bandiera si presenti, mira sempre a stabilire il proprio predominio politico ed economico o comunque impone, come prezzo del proprio intervento, il gioco di un'avvilente tutela, possono gettare salde e durevoli fondamenta per il risuscitamento della Patria. Noi perciò vogliamo che il Popolo sia il grande artefice dell'opera di ricostruzione nazionale; l'Italia deve rifarsi per forza endogena, per le energie di vita che essa sa esprimere dalla sua coscienza e tradurre nell'azione, che trasforma e crea: la ricostituzione politico-territoriale dello Stato non va, quindi, intesa come un fenomeno meccanico, che si possa compiere per il dinamismo di qualunque forza concorrente, ma dev'essere sentita e attuata come esigenza dello spirito nazionale, che, dopo tanto errore, ritrova se stesso e si trasfonde nella concretezza della storia.

Nel Risorgimento italiano il Popolo, come espressione di massa, non fu sempre presente: la Lombardia, non tanto dalla rivoluzione delle Cinque giornate fu liberata, quanto dalla diplomazia di Plombières e dall'aiuto di Napoleone III; Venezia e Roma, non per la via maestra segnata da Manin, da Mazzini e da Garibaldi vennero all'Italia, ma per le sconfitte di Sadowa e di Sedan, che non poi infliggevano ad Austria e a Francia. Fatali deviazioni, codeste, che non poca triste influenza esercitarono nel processo formativo della coscienza nazionale; è necessario che esse non si ripetano nel momento attuale, che segna il secondo Risorgimento della Patria.

In quest'alta temperatura di grande prova, nella quale il cuore dell'Europa e del mondo ribolle di tutte le passioni e sanguina per tutte le ferite, ogni Popolo ha imprescindibili doveri non pure verso se stesso, ma ben anche verso l'Umanità: vano sarebbe rinserrarsi nella torre d'avorio dell'autocentrismo, poiché i fermenti di idee, che muovono il corso della storia, non hanno barriere, e la vita e lo sviluppo di ogni Popolo è condizione per la vita

e per lo sviluppo degli altri. Si risvegli, adunque, la Gente nostra, scenda nel dramma della storia, assuma la sua posizione di battaglia, dimentichi la prassi machiavellistica di coloro che amarono giocare come un terno al lotto la fortuna d'Italia, ma affisi lo sguardo a Mazzini e a Garibaldi, ricrei con la sua volontà e con il suo sangue la Patria, dia novello apporto perché l'Umanità travagliata possa, nella riconquistata pace, riprendere la sua ascesa!

La lotta del Popolo per la ricostruzione esige che esso abbia la visione chiara delle mete da raggiungere, la consapevolezza degli ostacoli da superare nonché la disponibilità degli strumenti di battaglia. Senza preciso disegno, che preceda e prepari l'azione, non si edificano salde opere, ma si fa del vuoto empirico attivismo, fine a se stesso; di qui la necessità di chiare formulazioni programmatiche, che non siano peraltro catechismi dogmatici, e dell'attività dei Partiti, poichè a quelle e a questi spetta il compito di orientare la massa, smarrita dopo ventun anni di domestica servitù, di fecondarne le idee, di educarla e di condurla alla lotta.

La quale si pone come lotta non tanto per la vita quanto per le ragioni della vita. Nell'ora carica di angoscia e di destino, che incombe, essa deve essere esclusivamente rivolta alla eliminazione del nazismo e del fascismo. Per noi italiani la vittoria contro codesti due nemici non comporterà soltanto la liberazione della Patria e l'indipendenza politica — beni supremi, che impongono già di per se soli la necessità del combattimento —, ma getterà anche le premesse necessarie per l'instaurazione di quell'ordine economico-sociale, informato a principi di uguaglianza e di giustizia, del quale il Popolo ha inesausta sete. La lotta più propriamente politica deve accompagnare alla lotta per la rivoluzione sociale. Ciò non intesero gli uomini del nostro Risorgimento (eccezion fatta per Pisacane, Cattaneo e Ferrari), nelle ideologie e nell'azione dei quali prevalse la considerazione del problema politico, onde quello sociale, che pur dava bagliori di fiamma in altri paesi di Europa, rimase per lungo tempo negletto; il che originò le tristi conseguenze, che ognuno sa. Or, nazismo e fascismo sono le barriere prime che si oppongono sulla via che deve condurre al trionfo della libertà e del lavoro, come fonte e limite insieme della ricchezza privata. Essi sono infatti a un tempo sistemi di oppressione politica e di schiavitù economico-sociale: soffocano, più precisamente, il fermento e le aspirazioni egualitarie delle classi lavoratrici sotto il prepotere dell'autoritarismo statale, che tutte le energie convoglia e sfrutta ai fini della potenza militare come strumento di predominio imperialistico. La concezione hitleriana, sorretta dal nuovo paganesimo di Rosenberg, mira all'instaurazione in Europa di un sistema a tipo feudalistico sul piano politico ed economico, in cui gli Stati, perduta l'indipendenza, assumono il ruolo di vassalli, maggiori o minori, dell'impero teutonico, a tutti superiore per privilegio di razza e per missione della provvidenza.

La lotta contro il nazismo e il fascismo è necessaria, adunque, ma è dura. È indispensabile perciò che le forze non si disperdano e non si frantumino, ma che si saldino in robusto coacervo; si impone, secondo l'avviso del Partito Progressista, una tattica che elevi la collaborazione a strumento di combattimento e di vittoria. Il che non deve logicamente significare rinuncia alle ideologie proprie di ogni Partito, ma soltanto, per così dire, accantonamento di quelle più peculiari fra esse la cui immediata realizzazione, nella difficile ora che viviamo, si rivela impossibile o non opportuna. Ferme, in sostanza, le som-

me premesse che la Costituente dovrà essere convocata e che dovrà essere elaborata ex novo la Carta costituzionale e sociale italiana, la collaborazione nell'opera di governo si pone oggi non pure come sacro dovere per tutti i Partiti, che debbono dare alla direzione della cosa pubblica l'apporto delle loro utili energie, ma anche come esigenza tattica e strategica a un tempo per evitare che il governo, che pur vive e costruisce, possa, nella completa assenza dei Partiti popolari, smarriti in sterili logomachie, ribadire le catene di quel conservatorismo, di cui si teme appunto che esso sia espressione. Buozzi e Roveda collaborarono, dopo il 25 luglio, al governo di Badoglio, e non cessarono perciò di essere Buozzi e Roveda. Non noi certo ci sentiamo disposti ad assumere il ruolo di valletti della monarchia, sotto re Vittorio Emanuele III o sotto la Reggenza, che pur taluni vaheggiano, nè a puntellare la rocca del

capitalismo privato. Vogliamo smantellare quella e questo. Ma fermamente pensiamo che, per raggiungere siffatte mete, l'azione sia necessaria, che si esprima in opere costruttive, tenendo lontana, sino al limite del possibile, la terapeutica della violenza. Non si ripeta per la seconda volta il fatale errore dell'Aventino: l'ora che precipita impone lotta in campo aperto, non contemplanza ed esercitazioni accademiche!

In conseguenza, l'azione dei gruppi armati e dei patrioti, appena possibile, dovrà essere regolarmente convogliata nelle file dell'esercito, che fu glorioso, sicché l'Italia, come Nazione e come Stato, possa combattere la sua vera guerra, confermando ancora una volta la profonda dissonanza fra fascismo e Italia; del che dovranno tener conto coloro ai quali sarà commesso l'arduo compito di stabilire i termini della Pace scevra di odio.

## Profili costituzionali

### Il governo fascista repubblicano

« Che il governo fascista repubblicano sia un governo illegittimo, anzi un non-governo, nessuna persona coita, in buona fede, può mettere in dubbio. In verità, un governo illegittimo può sembrare una contraddizione in termini, poichè un governo o è, e per ciò solo è legale, o non è, ed allora si può porre soltanto come mera espressione fantomatica. Qui non si dimentica che, secondo un'autorevole dottrina, peraltro non pacificamente accettata, anche l'instaurazione antigiuridica di un governo, che avvenga — cioè — attraverso un procedimento contrario alla costituzione vigente, può ottenere la sua legittimazione; ma presupposto indispensabile di ciò è che l'atto costituzionalmente antigiuridico dia stabilmente vita a un ordinamento nuovo, che si sostituisce al primo, facendo, in conseguenza, venir meno il criterio per qualificare ancora antigiuridico l'atto medesimo. Ora, il così detto governo fascista non ha creato, e non poteva creare, codesta situazione costituzionale nuova, la quale ovviamente deve estrinsecarsi non verbis, ma rebus; non ha soppresso l'ordinamento giuridico esistente al momento della sua instaurazione di fatto nè lo ha assorbito per recezione, ma, al più, vi si è, per così dire, sovrapposto, come una sovrastruttura artificiosa; sicché, permanendo il precedente ordinamento, permane il criterio di valutazione dell'antigiuridicità del nuovo pseudo-governo.

Il quale, poi, guardando la questione da altro più radicale punto di vista, governo vero non è, nemmeno in linea di puro fatto, nel senso in cui di governo si parla nell'ordine pubblico interno e internazionale, poichè gli manca l'attributo costitutivo della titolarità di una propria originaria potestà d'imperio. Esso è un governo che non governa, una marionetta che non ha vita propria, ma si agita per l'azione esterna del burattinaio: è una costruzione messa su e mantenuta dallo straniero, è un organo, cioè, del dominio straniero, del quale questo si serve per il raggiungimento dei propri fini. È esclusivamente l'autorità del tedesco che condiziona gli atti del così detto governo fascista, autorizzandone espressamente o implicitamente l'emanazione o l'esecuzione; essi, perciò, non sono legittimati dall'ordinamento giuridico italiano, di fronte al quale sono radicalmente nulli, ma si pongono come espressione dello ius imperii, proprio della dominazione militare straniera.

Chiaro, appare, adunque, come a codesti atti non si debba prestare obbedienza, onde chi, potendosi sottrarre, vi dà, invece, coscienza e volontaria esecuzione, non può non incorrere nelle responsabilità che l'ordinamento giuridico prevede a carico di coloro che hanno rapporto con il nemico.

### La Costituente

La necessità della convocazione della Costituente è sentita da tutti i partiti, diremo così, del Fronte popolare, siano o no rappresentati in seno al Comitato di Liberazione Nazionale. Invero, soltanto l'Assemblea in cui il Popolo, per il tramite dei rappresentanti liberamente eletti, sarà abilitato a manifestare la propria volontà, potrà compiere il processo, che s'impone, alle istituzioni del passato, che concorsero a determinare il crollo dei valori nazionali, e nello stesso tempo potrà procedere, sulla intelligente liquidazione di esse, alla costruzione di nuovi vitali istituti. Assemblea, codesta, che, a parer nostro, potrà utilmente adunarsi e funzionare non prima del momento in cui, finita la guerra, la Nazione avrà riconquistata l'indipendenza da qualsiasi forma di dominio o di tutela stranieri.

Compito della Costituente dovrà essere, adunque, quello di stabilire la forma di governo, se monarchica o repubblicana, e di deliberare, in ogni caso, anche, cioè, se dovesse sopravvivere l'istituzione regia, i principi della nuova carta costituzionale.

La Costituente è un organo nuovo, che l'ordinamento italiano vigente non prevede; di qui la necessità, per seguire un procedimento legalitario, che venga inserito nell'ordinamento medesimo, con le forme di produzione legislativa di cui esso dispone, il complesso normativo, che ne legittimi e disciplini la convocazione e i poteri. Eletta la Costituente, essa dovrà assumere la sovrana potestà di governo ed esercitarla fino al momento dell'adempiimento del compito mandatole; l'istituzione regia cesserà o, se vuolsi, ne sarà sospesa la funzione.

Secondo il punto di vista del Partito Progressista, perciò, la convocazione della Costituente dovrà precedere le elezioni per la formazione dell'Assemblea legislativa; anzi, uno dei punti che essa dovrà stabilire sarà proprio quello relativo alla istituzione di detta Assemblea. S'intende che il contenuto del complesso di norme che regolerà la convocazione della Costituente e ne stabilirà i poteri dovrà rispecchiare la volontà popolare, quale anche nella presente fase di transizione fra l'assetto costituzionale destinato al tramonto e il nuovo sarà agevole interpretare a traverso la voce dei partiti, della stampa e dei comizi, ai quali dovrà essere restituita ampia libertà. Solo in tal guisa operando potrà evitarsi la violenta frattura fra vecchio e nuovo; l'insurrezione sarà, per converso, necessario procedimento se si adotteranno metodi apertamente o velatamente reazionari, che tentino di coartare o di deviare la manifestazione della volontà popolare.

## Responsabilità

Nel giorno della resa dei conti (quel giorno dovrà pur venire!) il Popolo italiano avrà il diritto e il dovere di chiedere ragione a molte persone dei loro spregevoli intenti e del loro disonorevole operato. C'è di che scegliere « fior da fiore » nella vasta gamma delle categorie e dei ceti più eterogenei, che, nella profonda angoscia e nella tremenda sofferenza dell'ora, stanno esprimendo la crême dei loro mal dissimulati istinti!

A parte i nuovi o confermati fascisti repubblicani, che dovranno render conto del loro settarismo e dei loro crimini, passati e presenti, vi sono molti altri italiani che in questi giorni si stanno guadagnando una particolare considerazione per il futuro! Da quei funzionari o impiegati di enti statali o pubblici in genere che si sono affrettati ad accettare il trasferimento in alta Italia, giustificando la loro decisione con esigenze economiche o famigliari, ma in realtà lasciandosi adescare da qualche migliaio di lire carte in più, testimoniando in tal guisa assenza completa di idealità civili e politiche, oltrechè ben scarsa intelligenza, giù giù fino a tutta l'innumerabile genia di intermediari, di profittatori, di speculatori, di commercianti e di industriali senza scrupoli, che si son gettati a capofitto nei più illeciti e ignobili traffici, esecrabili sempre ma ancor più antinazionali e antisociali nell'attuale momento, o si son posti a servizio dello straniero occupante per fornirgli materie prime e merci d'ogni sorta, così coadiuvandolo nella sua

# LINEE PROGRAMMATICHE

azione predatrice delle ultime risorse materiali della nazione; da quei traditori che, o per cieco fanatismo o per vendetta personale o, più spesso, per danaro, hanno aiutato lo stesso straniero nella caccia all'uomo, fino a quelle donne italiane che si mostrano troppo compiacenti verso la gioventù nemica e a quegli artisti del nostro teatro che hanno graziosamente prodigato i tesori della loro voce per allietare l'animo dei fucilatori di ostaggi, tutti costoro e tutti i loro simili, il cui repugnante operato richiama alla mente con straordinaria rassomiglianza il turpe mercato dei trenta denari, sappiano che il terreno franerà sotto il loro stesso immondo peso e che da tempo il Popolo italiano ha gridato forte il suo «basta»!

Noi non siamo predicatori di odio e di vendetta. Sulle colpe del passato (non sui delitti) chiediamo che gli italiani stendano, per quanto è possibile, il velo dell'oblio e della riconciliazione. Ma contro colpe e delitti di lesa Patria e di lesa umanità, perpetrati sul corpo vivo della Nazione per aggravarne le già tanto dolenti ferite, non spenderemo una parola per fermare la vindice scure della vendetta popolare.

Noi esortiamo gli italiani ad una consapevole condotta di onestà e di rettitudine. Nei confronti dello straniero invasore ed occupante si mantenga un dignitoso gelido riserbo, si svolga, in forma passiva ma non per ciò meno efficace, la resistenza! E' questa la condotta che si addice a un popolo ingiustamente ed oltre misura colpito. Contrari alla guerra nazi-fascista per quel che di tirannico e di reazionario essa esprimeva, addebitiamo al regime fascista, fra le supreme colpe di cui è responsabile, quella di non aver saputo conservare l'indipendenza della Patria, consentendo, in piena amorevole alleanza, l'occupazione, da parte del tedesco, delle posizioni-chiave della Penisola. Nessun compromesso è possibile con lo straniero, che, al di là delle esigenze strategiche e tattiche della guerra, ha assunto volontariamente il ruolo di invasore e di occupante, abbandonandosi ad arbitrii e illegalità d'ogni sorta, distruggendo, quando non può predare, le nostre ultime ricchezze. Pur respingendo gli isolati atti terroristici, soprattutto per la loro inefficacia e per le cieche e bieche rappresaglie che traggono seco, come non possiamo non sentire e comprendere il bisogno umano di reazione che li determina?

Quanto poi alla collaborazione attiva o passiva svolta da italiani degeneri con coloro che si sono dichiarati e hanno dimostrato di essere nemici d'Italia, essa si bolla col marchio di un nome: *tradimento!* Ai colpevoli di tale delitto l'inesorabile punizione che meritano!

## Asterischi

Il 26 luglio 1943 il capitano Vittorio Mussolini, celebrato eroe dell'aria non meno che preclaro cineasta, e il di lui cognato, tenente d'aeronautica Ono Ruberti, ottenevano dal comandante dell'aeroporto di Guidonia, presso il quale prestavano servizio, una licenza di 15 giorni: vi era pericolo per la pelle e i nostri amici, se si dicevan pronti a farne eroico getto sui campi di battaglie aeree, non erano affatto disposti a esporla all'ira della folla in tumulto. Ma, si dirà, quale folla, quale tumulto? Ogni italiano onestamente ricorda come le dimostrazioni dell'esultanza popolare per il crollo del regime di ventennale servitù siano mantenute composte e, diremmo quasi, dignitose. Ma tant'è, i due baldi ufficiali ottennero in regola la licenza. Però, dove nascondersi? Restare in Guidonia, presso il campo? Non dava affidamento. Riparare a Roma o in altra città d'Italia? Meno che mai. E, allora, via, fuori del Bel Paese, divenuto di colpo il più orribile del mondo! E vanno, naturalmente, in Germania! Prima, non lieve, infrazione, poiché è noto che i militari, specie in tempo di guerra, non possono, senza autorizzazione, recarsi fuori dei confini dello Stato. Ma il peggio viene dopo. Trascorrono i quindici giorni, ne trascorrono trenta, quaranta, cinquanta e più: i due giovani eroi non tornano né danno alcuna notizia di sé all'autorità militare. Ancora paura della folla in tumulto? Ma in Italia la normalità è perfetta; la tutela dell'ordine è affidata alle forze armate; a nessuno vien torto un capello; gli ufficiali godono dell'usato prestigio! Tutto ciò è vero, ma non è ancora rassicurante. E i due giovani, per i quali *vivere pericolosamente* è dovere categorico, che hanno appreso l'uno dall'esempio di papà, l'altro dalla scuola di mistica (proto, non scrivere *mistica*!), preferiscono le più sicure aule dell'amica Germania, diventata, oltre al resto, ricetta di disertori!

A tal punto l'ingenuo uomo della strada potrebbe domandarsi: ma perchè i due ufficiali non han-

Il Partito Progressista del Lavoro ha già esposto le linee fondamentali del proprio «credo» politico e sociale nell'opuscolo «Idee ricostruttive». Qui si vuole riassumere taluni principi basilari colà svolti; in successivi articoli saranno illustrati i punti di maggiore importanza, come, ad es., quelli concernenti i rapporti tra Stato, partito e sindacato, per i quali si riveli utile un più ampio discorso.

Devesi innanzi tutto premettere che i lineamenti programmatici del Partito svolgono teorie, la cui attuazione suppone la completa indipendenza della Nazione dallo straniero, qualunque esso sia; che una perdurante situazione di captività anche parziale del territorio e della società nazionale agiterebbe come incisiva determinante di una sola linea di condotta per tutti: lottare, strenuamente lottare per restituire al Popolo la sua indipendenza. Al termine, quindi, di questa seconda guerra mondiale gli Italiani, rinnovellati dal dolore e dal sacrificio, sulla *tabula rasa* di ogni risorsa e ricchezza nazionale dovranno procedere alla ricostruzione materiale e spirituale della società. Se materialmente l'opera di riedificazione sarà tanto più faticosa, quanto maggiori saranno le rovine da rimuovere, spiritualmente saranno tanto più vicini alla salvezza, quanto più avremo sofferto e patito. Solo attraverso il lavacro del dolore il Popolo potrà uscire fuori dal pelago dell'egoismo e dell'utilitarismo alla riva della comprensione e della solidarietà sociale.

Durante i ventun anni di regime fascista la parte migliore di ogni classe ha profondamente sofferto soprattutto per il delitto di lesa libertà perpetrato dall'autoritarismo statale; oggi gli Italiani sentono irrefrenabile il bisogno di un governo democratico, che riconosca e garantisca a tutti e a ciascuno il pieno esercizio dei naturali diritti alla libertà e alla sicurezza ed impedisca per il futuro il ripetersi di condizioni comunque oppressive e negative dell'umana personalità. Ma ciò non basta! L'acuta aspirazione alla libertà è solo un aspetto del problema o meglio uno solo dei problemi che rivelano l'esigenza di una improrogabile soluzione. Tutti d'accordo che per nessun motivo e su nessun altare debbano essere sacrificate le supreme libertà individuali e collettive, civili e politiche; ma non tutti sembra che altrettanto concordemente si prospettino la verità solare, affermata dalla dottrina e ormai esaurientemente confermata dall'esperienza, che tutte le libertà diventano effimere e formali, quando permanga il più esecrabile dei privilegi: il capitalismo privato. Il quale è fonte della sperequazione economica e sociale e mezzo di sfruttamento dell'uomo sul proprio simile. Onde, secondo il programma del Partito Progressista, l'essenza della ricostruzione politico-sociale, è la tendenza nella ricerca di un sistema di equità, che realizzi la giustizia sociale senza negare le libertà individuali e collettive.

La libertà può essere, adunque, salvaguardata da un sistema politico democratico, che noi abbiamo creduto di poter definire «Liberalismo politico», ponendo però nettamente in luce che esso si differenzia dal Liberalismo storicamente affermatosi ed ancora imperante in taluni paesi, compenetrato di principi politici ed economici e perciò costretto a un tempo alla difesa della forma politica e dell'ordine economico costituito. Il Liberalismo nella nostra accezione è ricondotto alla sua essenza originaria, integralmente ed esclusivamente politica, disancorato da qualsiasi tipico modo di essere economico-sociale e capace, invece, di armonizzarsi con

chiesto di raggiungere il fronte? La guerra «continua», aveva detto Badoglio, e il bene che i soldati servono è la Patria, non Tizio o Caio, che sia al governo della cosa pubblica!

Vittorio Mussolini e Orio Ruberti furono denunciati per diserzione al Tribunale militare di guerra. Soltanto nel tardo settembre, quando il tedesco aveva saldamente occupata Roma e le fucilate per le vie della città eran diventate di giorno più rare, i due amici si costituiscono all'autorità giudiziaria. Ordine di cattura? Ma va! Istruttoria? Nemmeno per sogno! Che fine ha fatto il processo? Si dice che sia stato archiviato... per la manifesta infondatezza della denuncia! E' certo che i due tomi non sono comparsi sul banco dei rei nell'aula del tribunale militare. Ma, poi, che cos'è la giustizia? E' un modo di vedere.

Ma l'uomo della strada pensa con profonda tristezza a quei poveri nostri soldati, figli del popolo, ignoranti a volte, di animo generoso sempre, che per un'assenza dal reparto di poche ore, poniamo dal sabato sera al lunedì mattina, si sentono appioppare, inesorabilmente, nella migliore delle ipotesi, cinque anni di reclusione!

Non tutti sanno che, subito dopo l'8 settembre 1943, Attilio Teruzzi, gerarca fascista, generale dell'esercito regio, ex ministro del re, accompagnata da tre o quattro scherani, armati di tutto punto, si presentò nell'ufficio del procuratore del re di Roma, dott. Gabriele Volpe, e gli estorse l'immediata emanazione di un provvedimento di revoca del sequestro di taluni oggetti preziosi (soprattutto orologi e tappeti persiani), dei quali il gerarca era stato trovato in non legittimo possesso.

Teruzzi fu denunciato, ma, naturalmente, circola ancora e del processo non si parla. E' proprio vero che la giustizia debba funzionare solo a danno dei poveri? Ma già! I tribunali straordinari sono in tutt'altre faccende affaccendati: pronunciano condanne a morte di innocenti, si specializzano, per così dire, nelle «rappresaglie giudiziarie», sono i fucilatori degli ostaggi, come è avvenuto a Firenze, in seguito all'uccisione del comandante del distretto militare, e, di recente, a Milano, in seguito all'uccisione del federale del fascio repubblicano!

qualunque atteggiamento che dal mutevole sottosuolo sociale possa venire espresso.

L'aspirazione alla uguaglianza e alla giustizia sociale, d'altra parte, che il Partito sente essere incoercibile esigenza degli spiriti e delle cose, nonché logico coronamento della propria dottrina, può essere praticamente soddisfatta mediante l'instaurazione di una economia prevalentemente collettivista, la quale elimini le formazioni capitalistiche private e limiti la ricchezza privata all'entità rappresentata dal reddito di lavoro, che ciascuno produce, diverso per individuo a seconda delle attitudini e del rendimento, ma non mai inferiore al suo fabbisogno personale e familiare. Codesto reddito di lavoro commisurerà un compenso confacente a un elevato tenore di vita, comprensivo delle più alte possibilità di espansione dell'individuo e del nucleo familiare; il che realizzerà quella uguale possibilità di accesso alla ricchezza massima consentita, che sintetizza e concreta i postulati di giustizia sociale nei confini in cui essa è attuale e necessaria.

I lineamenti della riforma costituzionale discendono senza deviazioni e compromessi dalla dottrina della sovranità popolare, bandita dai moderni teorici dell'assolutismo, dalla connessa concezione della strumentalità della funzione assegnata allo Stato, considerato come creazione derivata ma necessaria, rispetto ai bisogni degli individui organizzati, nonché dal tradizionale principio della divisione dei poteri, garanzia di equilibrio e di tutela dei diritti dei singoli di fronte allo Stato.

Contemplano quindi la formazione di una nuova Carta costituzionale ad opera della Costituente nazionale, organo provvisorio, che dovrà essere liberamente eletto dal Popolo; la elettività del Capo dello Stato; la formazione di un organo legislativo bicamerale; un governo di gabinetto a base parlamentare; un nuovo Organo costituzionale, di carattere permanente, per deliberare sulle eventuali modificazioni dei principi sanciti dalla rigida Carta costituzionale; un sistema di effettivo decentramento amministrativo, fermo restando l'assetto delle autonomie comunali e provinciali.

Di pari passo con la ricostruzione politica e la trasformazione sociale particolari cure dovranno essere rivolte alla educazione spirituale del Popolo. L'opera risulterà certamente facilitata dalla eliminazione della tirannide politica e della miseria sociale, che, da un lato, le libere istituzioni consentiranno una più rapida formazione della eticità individuale e collettiva, dall'altro, le migliorate condizioni economiche delle classi disagiate, liberandole dalla «ossuta mano della fame», renderanno possibile l'elevazione spirituale, oggi loro preclusa, a ceti sempre più estesi.

Intendere appieno l'essenza del programma qui tenuta presente la premessa dalla quale esso discende: *necessaria coesistenza della forma politica e del modo di vita economico-sociale; indipendenza e connessione dell'una e dell'altro*. Come due facce dello stesso prisma sono riconoscibili in ogni individuo due momenti della sua vita associata, che originano due modi d'essere, il politico e il sociale, coesistenti e non identici, ma nemmeno antitetici; essi determinano, in conseguenza, due momenti organizzativi della vita collettiva (società-stato), parimenti non identici né antitetici, la cui necessaria indipendenza deve essere utilmente mantenuta per salvaguardare le libertà individuali e per non intralciare il naturale evolversi dei modi di vita economico-sociale; mentre la loro non meno essenziale connessione è garantita dalla identità dei soggetti nonché dalla interferenza delle funzioni proprie di ciascuna delle due forme organizzative.

Altra distintiva linea programmatica del Partito è costituita dal metodo, che è progressivo e legalitario. Il Partito, in sostanza, pur puntando decisamente alla realizzazione del suo programma massimamente politico e sociale, afferma una necessaria gradualità di applicazione, senza preconcetti schemi fissi nei mezzi e nell'ordine di marcia, vigile e pronto, pur di salvare l'essenza rivoluzionaria del proprio programma, a conformare transitoriamente l'azione secondo lo sviluppo degli eventi. Non quindi si vuole un radicale tratto di penna sovvertitore, non un pauroso salto nel buio, ma un ordinato processo di trasformazione delle istituzioni sociali: in breve, evoluzione rivoluzionaria.

La quale azione a svolgimento progressivo sino ed oltre il raggiungimento delle mete ultime viene a sostituire alla tradizionale lotta di classe l'attività spiegata secondo gli schemi e la dinamica propri del metodo democratico, che compendia i concetti di rappresentanza elettiva e di legale predominio della maggioranza, applicato agli organismi politici e alle forme organizzative economico-sociali (sindacati, ad esempio). Il Partito respinge, quindi, l'impiego della violenza nella conquista e nell'esercizio del potere politico nonché nella instaurazione e nella pratica del modo di vita economico-sociale; respinge qualunque dittatura di gruppi o di classi, affermando la propria certezza nella possibilità di raggiungere i fini di libertà politica e di giustizia sociale attraverso procedimenti legalitari nel dinamismo del ciclo politico-sociale.

Codesta tattica legalitaria è logicamente subordinata all'instaurazione delle libertà e alla creazione di adeguate istituzioni politiche, attraverso le quali s'è possibile convogliare secondo i loro rivelati interessi le diverse categorie e classi in quella direzione consentanea agli interessi medesimi. Che, ove ciò fosse reso impossibile dall'azione unilaterale, repressiva o deviatrica, di quei ristretti gruppi, forze od istituti che, più o meno coalizzati, volessero servirsene del potere, che detengono, per la difesa dei propri interessi minoritari e conservatori, non saremo i primi ad usare procedimenti illegali se trarremo dal diritto di resistenza all'oppressione la legittimazione alla insurrezione, la quale, per quanto transitoria, non potrà essere meno violenta.

I punti delineati tratteggiano digià gli elementi di affinità e di differenziazione che il programma del Partito Progressista presenta con le altre ideologie politiche e sociali del nostro tempo. Su questo tema ritorneremo. Ma sin d'ora vogliamo sottolineare l'importanza che il Partito attribuisce alla radicale soluzione del problema sociale. Si badi bene! Ventun anni di regime autoritario, contrassegnato dal prepotere della forma politica dittatoriale, avranno forse potuto dare la sensazione che il problema sociale fosse risolto, ma esso è rimasto quanto mai vivo e fondamentale, covato e dissimulato sotto le ceneri. La guerra ha dimostrato l'impossibilità di pretendere dalla comunità la lotta e il sacrificio quando sia mancata la libera adesione a quanto deve essere intrapreso e condotto da tutti; ancor più ha dimostrato l'impotenza dell'economia privata, basata sul privilegio capitalistico e sulla illimitata ricchezza privata, a far fronte alle esigenze di una collettività protesa nello sforzo gigantesco di un conflitto moderno. Del pari mostrerebbe tutte le sue fruste corde il tessuto di tale economia se la pur necessaria ricostruzione dovesse intraprendersi e svolgersi con lo stesso sistema. Tutto sarebbe irrimediabilmente perduto se uno solo degli innumerevoli profittatori dell'immane tragedia, che ha colpito e continua a percuotere, ignoriamo s'no a quali estremi, il Popolo italiano, potesse portare in salvo la propria scarsella! L'egoismo e l'utilitarismo più sfrenati, certo sollecitati e imbalanzati dal triste esempio venuto dall'alto, hanno infranto le barriere del lecito e sempre più dilagano. Si vuole e si deve perciò recidere con un taglio netto codeste ali di avvoltoi, annientare duramente codeste brame da sciacalli!

Il semplice ritorno alle condizioni politiche ed economico-sociali prefasciste, sia pure in un'edizione riveduta e corretta — in che, a ben vedere, si riassume il programma di alcuni gruppi antifascisti —, non comporterebbe altro risultato che la restaurazione di quella paternalistica ed euforica atmosfera di effimera e misurata libertà politica, che ognuno ricorda, e farebbe permanere intatte la schiavitù sociale e la sperequazione economica. Per questo il Partito Progressista del Lavoro, più di ogni altro forse oggi in Italia, imposta unitamente al problema politico il problema sociale, e, pur convinto della loro indipendenza, è altrettanto certo che ora o non mai debbano entrambi essere radicalmente risolti.

## Vita dei partiti

Da molti si lamenta l'attuale molteplicità di partiti, di sette, di gruppi. E' bene che ciò sia o è male? Noi vorremmo dire, anzitutto, che codesto fenomeno si è manifestato per germinazione spontanea, come naturale estrinsecazione delle energie dell'intelletto e della coscienza, che rinasciono alla vita dopo tanti anni di mortificante torpore. La voce della Patria in pericolo le ha alfine rideste! A ciò si aggiunga la forza della tradizione risorgimentale, quasi speciale *habitus* del nostro popolo, condotto, quando la dominazione domestica o straniera lo opprime, a cospirare e a svolgere un'attività, per così dire, sotterranea, che è come la preparazione di una mina, che prima o poi esploderà.

Se molteplicità di partiti significa effervescenza di idee, semente di programmi ricostruttivi, risveglio di sane energie, scuola per la formazione delle coscienze e per la partecipazione alla vita politica, stimolo all'azione per il bene della Patria, che essa sia benedetta! L'Italia si presenta oggi come un terreno da tempo indurito, che abbisogna di molto e saldo aratro per il dissodamento. L'essenziale si è che gli uomini dei partiti operino in purezza di fede, con onestà di intenti, con lo sguardo fino al bene d'Italia!

A torto si pensa e si teme che codesta varietà possa comportare un'inutile e nociva dispersione di forze di fronte alla lotta per i problemi nazionali, che si pongono come il *presupposto* per lo svolgimento di ogni specifica azione politica o sociale. Tutti i partiti, da quelli tradizionali che presistevano all'avvento del fascismo a quelli di recente formazione, centro di energie nuove, non legati in alcun modo al passato, sentono l'essenzialità di codesti problemi, si sono riuniti in fronte unico, hanno saldate insieme le loro forze per la soluzione di essi.

D'altra parte, sul piano concettuale deve riconoscersi che i programmi di tutti i partiti, anche di quelli generati dalla grande matrice dell'idea socialista, hanno propri tratti fisionomici, si differenziano l'uno dall'altro per peculiari linee e atteggiamenti, attinenti soprattutto alla tattica di lotta, ai rapporti fra partito e sindacato, fra politica ed economia. Ma se siffatte peculiarità possono astrattamente legittimare la formazione di raggruppamenti ideologici distinti, noi pensiamo che sulla piattaforma concreta della lotta politica dovrà necessariamente pervenirsi a un'utile fusione di quei nuclei che si presentino fra loro maggiormente affini per la comunanza del complesso delle idee-forza fondamentali; ciò farà sì che i partiti politici, presentando attorno al nerbo essenziale della loro dottrina una certa varietà di atteggiamenti, vengano a perdere quella rigidità dogmatica, che mal si concilia con il continuo divenire della lotta politica; nella vita parlamentare consentirà la più agevole formazione della maggioranza, che possa dar modo alla costituzione del governo e alla fattiva operosità di esso.

Ma i partiti debbono vivere. I nostalgici richiami al partito unico, comunque si vogliano camuffare, debbono essere energicamente ripudiati come aspirazioni a una nuova tirannide.

Si può ripetere il noto pensiero di Crispi, che pur espresse tendenze autoritarie: «I partiti vi debbono essere e, se non ci fossero, bisognerebbe crearli».